

Filologia

Antica e Moderna

n.s. IV, 1
(XXXII, 53)
2022

faem

Filologia

Antica e Moderna

n.s. IV, 1
(XXXII, 53)

2022

**Lirica. Forme e temi, persistenze
e discontinuità - I**

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. IV, 1 (XXXII, 53), 2022

Adelaide Fongoni, Marco Gatto, Raffaele Perrelli

V *Introduzione*

Articoli

- 3 **Andrea Aglio**
Guardare la vita da lontano. Franco Fortini e il «buon uso della distanza»
- 25 **Federica Boero**
Tre voci dalla tragedia greca: Ifigenia, Cassandra ed Elettra nella poesia al femminile dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta
- 61 **Jasmine Bria**
Lyric features in the Old English Seafarer
- 85 **Donata Bulotta**
Il Sir Orfeo medio inglese: dal mito classico alla nuova visione dell'amore cortese
- 105 **Silvia Cutuli**
La concezione classica del tempo e il suo 'riuso' nella poesia di Roberto Pazzi
- 127 **Loredana Di Virgilio**
E. Hec. 59-97: note di semantica metrica
- 145 **Deborah Ferrante**
Forme della lirica comica: un caso di responsione a distanza negli Uccelli di Aristofane
- 165 **Maria Cristina Figorilli**
Nota sullo stilnovismo in fieri dei Versi livornesi di Giorgio Caproni
- 181 **Ornella Fuoco**
Novus Orpheus lyricus... Venanzio Fortunato e la lirica
- 203 **Grazia Maria Masselli**
Joseph Tusiani: un Catullo "sbarbicato"

- 229 **Francesca Ottavio**
Versi dal carcere e oltre le sue mura: le Poesie dei prigionieri (1921) di Ernst Toller
- 253 **Ilaria Ottria**
Eros e gioco degli scacchi: note sulla lirica cinquecentesca
- 273 **Caterina Pentericci**
Plaut. Truc. 448 ss.: il lamento di una meretrix
- 291 **Orazio Portuese**
Un saturnio 'lirico' in Naev. carm. frg. 51, 1 Blänsd.^{2?}
- 303 **Nicola Sileo**
«Nota quasi soltanto agli eruditi». La Satira sopra le donne prima del volgarizzamento leopardiano
- 319 **Fabrizio Maria Spinelli**
«Questo stare è l'ombra del suo andarsene». L'indecidibilità dei riferimenti deittici in Quattro quaderni di Giuliano Mesa
- 339 **Giuseppe Squillace**
Dante, Matelda e 'in su i vermigli e in su i gialli fioretti'
- 351 **Itala Tambasco**
Bernardo e la meditazione metapoetica fra Dante e Petrarca
- 367 **Ilenia Viola**
La lirica sui generis di Benvenuto Cellini. Un petrarchismo spirituale, antibembiano e antiaccademico

Recensioni

- 389 **Maria Teresa Gliotti** (J. Francese, *The Unpopular Realism of Vincenzo Padula. Il Bruzio and Mariuzza Sbriffiti*, Vancouver, Fairleigh Dickinson University Press, 2022, pp. X + 196)

Grazia Maria Masselli

Joseph Tusiani: un Catullo “sbarbicato”

*Me fecit lyricum Mater Natura poetam:
Quod vivit moriturque in me mea carmina promit*

(Tusiani, *Tessera*, vv. 6-7)¹

Ho pubblicato, nel 1955, un volumettino di *nugae*, intitolato *Melos cordis*, fittamente costellato di errori di quantità. Ma la *vis* poetica di quelle liriche fu «scoperta» da Josef Ijsweijn, dell'Università di Lovanio, forse il più grande latinista vivente, che a quelle pagine crude e scoppiettanti dedicò ampi saggi in latino e in finnico. A farla breve, ho pubblicato poi in tutte le riviste classiche d'Europa e d'America; ad Avignone e a Lovanio ho trovato prestigiosi editori per altre raccolte di versi latini, e, insomma, io stesso ho finito col prendere sul serio le *nugae* o *nugellae* che mi ritornavano tradotte in più lingue. Sì, in latino, nella lingua pudica e solenne dei pochi, sono riuscito a dire cose che forse non avrei mai detto, o saputo dire, né in inglese né in italiano. Forse il latino è la «parola antica» di chi, avendo due lingue e due patrie, non sa quale di esse più gli appartenga o lo contenga. Indubbiamente esso è la base solida (e profondamente italica) su cui poggia la mia *ars poetica*.

Così raccontava, in un questionario-intervista raccolto da Luigi Fontanella nel maggio del 1990², l'italo-americano Joseph Tusiani, poeta, scrit-

¹ In J. Tusiani, *In nobis caelum. Carmina Latina*, a cura di E. Bandiera, Leuven, Leuven University Press, 2007, p. 159.

² Cfr. L. Fontanella, *Da Tusiani a Tusiani: Appunti sulla poesia in italiano e in inglese*, in *Joseph Tusiani, Poet Translator Humanist. An international homage*, a cura di P.A. Giordano, West Lafayette (IN), Bordighera Incorporated, 1994, pp. 84-99: 94.

tore, traduttore, appassionato di musica, professore di Letteratura Italiana in varie Università americane, fino alla City University of New York³.

Tusiani nacque nel 1924 a San Marco in Lamis (FG), nel quartiere denominato Padula. Visse in *Lamis amatis*⁴, in una piccola casa di via Palude: quattro anguste mura, che costituiranno nel tempo l'«invisibile calamita»⁵ in cui tornare e ritrovare se stesso e la sua infanzia di bimbo senza padre. Abbandonò il Gargano quando, nel 1947, dopo la laurea in Lettere classiche presso l'Università di Napoli, si trasferì con la madre Oltreoceano, a New York, nel Bronx, per ricongiungersi con il padre sconosciuto, emigrato sei mesi prima della sua nascita⁶.

Una storia di emigrazione, la sua, di spaesamento e disagio irrisolti, di ricerca di appartenenza, identificazione e colleganza (con la comunità dei vivi e dei morti): un'«emigrazione dello spirito», quella di Tusiani, «fatta di andate e ritorni, fra due terre mai completamente conosciute e sempre più misteriose»⁷, nel continuo bisogno di ritornare in via Palude, di ritemprarsi e purificarsi, mosso dall'intimo tormento dell'emigrato «incantato e quasi trasumanato»⁸ dalla nuova accoglienza dei luoghi, dai baci, dagli abbracci e dai lacrimoni⁹, o ferito dalla percezione di essere straniero in patria¹⁰, né Ita-

³ Ho avuto modo di apprezzare Joseph Tusiani presso l'Istituto di Istruzione Superiore "Bonghi-Rosmini" di Lucera, nel corso dei suoi soggiorni in Capitanata. Nel 2004, l'Università di Foggia lo insignì della *Laurea honoris causa* in Lettere e Filosofia.

⁴ Tusiani, *In Lamis*, v. 7 [in J. Tusiani, *Carmina Latina II*, a cura di E. Bandiera, Galatina, Congedo Editore, 1998, p. 146; poi in Id., *Radicitus (Ritorno alle Radici)*, a cura di E. Bandiera, S. Eustachio di Mercato di San Severino, "Il Grappolo", 2000, p. 102].

⁵ J. Tusiani, *La parola antica*. Autobiografia di un italo-americano, Fasano, Schena editore, 1992, p. 195. Oltre a questo volume, la trilogia autobiografica comprende *La parola difficile*. Autobiografia di un italo-americano, Fasano, Schena editore, 1988, e *La parola nuova*. Autobiografia di un italo-americano, Fasano, Schena editore, 1991. Di J. Tusiani è poi *In una casa un'altra trovo. Autobiografia di un poeta di due terre*, a cura di R. Cera e C. Siani, Milano, Bompiani, 2016.

⁶ Cfr. Tusiani, *Aestas Indica*, vv. 7-10: ... *ille nidus / lactatus procul est ubi unda Atlantis / Irridens resonabat. Abstulit me / Emigratio, lex famis ferox* (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 23). Si legga, inoltre, Id., *In nobis caelum...* cit., pp. 373, 375 (*Ad Augustinum Thagastensem*, IX).

⁷ Tusiani, *La parola antica...* cit., p. 199.

⁸ *Ibid.*, p. 79 (e pp. 76-79).

⁹ *Ibid.*, p. 242.

¹⁰ Tusiani, *Iterum veni*, vv. 11-14: *Pax tam cara, mane! Matris ceu brachia nunc me / Totum circumda, me tenereque tene, // Antequam ab his videar plantisque herbisque moneri: / «Advena, quid facis hic? Litora ad illa redi!»* (in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 72; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 78; Id., *In nobis caelum...* cit., p. 65).

liano né Americano¹¹, pur sempre animato dal desiderio di essere ricordato e di sentirsi ancora Italiano, come se mai ci fosse stato distacco e mai gli anni fossero passati¹²; un’emigrazione spaziale, linguistica, culturale¹³, la sua, «da civiltà a civiltà, da idioma a idioma, da Giuseppe a Joseph»¹⁴.

L’America divenne per lui, *ultimus Aeneas*¹⁵, il luogo del dislocamento e della vita reale: il luogo dell’esilio, dello sradicamento¹⁶, della sofferenza; il luogo della maturità, del lavoro, del successo; il luogo dell’innesto di squarci sublimi del suo ‘mondo mitico’, il Gargano, *tellus sacra, fulgida, intima*¹⁷, sedimentatasi nella memoria profonda della sua infanzia.

Quel *Mons quem trepide dilexit* (per riprendere le sue stesse parole)¹⁸ verrà trasfigurato nei suoi versi in tutta la ricchezza dei suoi significati

¹¹ Tusiani, *La parola difficile...* cit., p. 280: «Le piccole foto di Maichino [Michael, il fratellino nato in America, diviso da ventiquattro anni di distanza e dalla terra natale] per poco non furono distrutte dai molti baci di nonna e zie e cugini: e, nel silenzio della mia prima notte sanseverese, le baciai anch’io per disperato bisogno di riattaccarmi alla mia famiglia lontana. Quel bimbo, che da me si aspettava la fiaba del gigante dall’occhio in mezzo alla fronte, mi ricordava un ritorno imprescindibile e mi rendeva, perciò, assurda una gioia completa nella mia stessa terra. Ero nella mia Italia e non potevo, anzi non dovevo, sentirmi del tutto italiano. Erano lì le mie radici, ma erano altrove le mie ramificazioni. Ero, insomma, in un limbo indescrivibile [...]. Ero io e non ero io: ero qualcosa fra due mondi, fra due sogni, fra due civiltà». Cfr., anche, J. Tusiani, *Carmina Latina*, a cura di E. Bandiera, Fasano, Schena editore, 1994, p. 349 (*Bucolica antiqua* 3; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 70); Id., *Radicitus...* cit., p. 104 (*Nunc horas numero*; poi in Id., *In nobis caelum...* cit., pp. 305 e 307).

¹² Tusiani, *La parola nuova...* cit., pp. 238-240.

¹³ Cfr. Tusiani, *Ad Pascolium poetam*, vv. 19-21: *Est in me maledictio omnium qui, / Amissa patria ad patrem petendum, / Sermonemque fidemque perdidierunt* (in Id., *Confinia lucis et umbrae. Carmina Latina*, a cura di Th. Sacré, Lovanii, Uitgeverij Peeters, 1989, p. 12; poi in Id., *Carmina latina...* cit., p. 127; Id., *Radicitus...* cit., p. 46).

¹⁴ Tusiani, *La parola antica...* cit., p. 216.

¹⁵ Tusiani, *Grata responsio*, v. 21 (in Id., *Rosa Rosarum. Carmina Latina*, Oxford [OH], The American Classical League, 1984, p. 18; poi in Id., *Carmina Latina...* cit., pp. 79 e 81; Id., *Radicitus...* cit., p. 42).

¹⁶ Cfr. Tusiani, *Erat iam hora*, vv. 11-12: *Quis mihi pandet atrum / Arboris fatum procul a stirpibus amputatae?* (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 129).

¹⁷ Tusiani, *Mons Garganus*, v. 9 (in Id., *In exilio rerum. Carmina Latina*, a cura di Th. Sacré, Avennione, Aubanel 1985, p. 9; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 38; Id., *In nobis caelum...* cit., p. 233).

¹⁸ Tusiani, *Messoribus Dauniis*, v. 18 (in Id., *Radicitus...* cit., p. 32). Cfr., anche, Id., *In nobis caelum...* cit., p. 13 (*Unitas matutina*); Id., *Lux vicit. Carmina Latina*, a cura di E. Bandiera, Bari, Levante editori, 2018, p. 60 (*Mons Garganus*). Sul Gargano nella poesia latina di Tusiani (a cui questo contributo si limita), M. Coco, *Il Gargano nella poesia latina di Joseph Tusiani*, in *Paideia*, III Annuario del Liceo Ginnasio Statale “Nicola Fiani” di

emozionali, nella contrapposizione affettiva passato/presente, bene/male, gioia/dolore, ideale/realtà, luce/oscurità¹⁹, musica²⁰/silenzio, cultura antica/cultura moderna, Adriatico/Atlantico: terra del cuore²¹, paradiso terrestre perduto²², verso cui lasciar correre nostalgicamente la mente²³, liberare la fantasia, trovare la pace e *solvere aenigmata cuncta*²⁴; sinonimo di radici²⁵ e simbolo di fanciullezza e innocenza, con i suoi ritmi²⁶, i suoi riti, le sue ricorrenze, le sue feste, le sue cantilene²⁷, i suoi colori, i suoi suoni, la sua natura dalla bellezza inviolata²⁸, le sue primavere odorose, di cui ancora ‘profumava’ il pensiero²⁹; terra dell’agognato ritorno³⁰, terra

Torremaggiore (Foggia), Anno Scolastico 1997-98, a cura di N. Romano, Foggia, Grafiche Quadrifoglio, 1998, pp. 25-34; G. Cipriani, *In lode di Joseph Tusiani*, in *Kryptaliae*, Annuario del Liceo Scientifico-Classico “G. Moscati” - Grottaglie, VIII, 2003/4, Grottaglie, Litografia Ettore, 2004, pp. 37-52: 37-44 (l’articolo riproduce il testo della *Laudatio* tenuta da Cipriani in occasione della *Laurea honoris causa* in Lettere e Filosofia).

¹⁹ Cfr. J. Tusiani, *Melos Cordis*, New York, Venetian Press, 1955, p. 11 (*Daunia lutea lux*; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 28); Id., *Carmina Latina I...* cit., p. 114 (*Versus Garganici, MCMXCII*, laddove la terra garganica resta nel ricordo come *lux sine fine*: v. 11; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 92).

²⁰ Cfr. Tusiani, *In nobis caelum...* cit., p. 15 (*Vespere Garganico*).

²¹ Cfr. Tusiani, *Carmina Latina...* cit., p. 373 (*Sanctus Marcus in Lamis*; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 72); Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 44 (*Longe a te, Gargane*; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 74).

²² Cfr. Tusiani, *Radicitus...* cit., p. 40 (*Exul*).

²³ Cfr. Tusiani, *Rus rosae*, vv. 3-4: *Te, Gargane, ego somnians, / Ver plenum invenio floribus undique* (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 243). E, ancora, Id., *Carmina Latina...* cit., p. 271 (*Iter ad Garganum*; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 24); Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 90 (*Praedives rus egenum*; poi in Id., *Radicitus...* cit., pp. 84 e 86); Id., *Radicitus...* cit., p. 76 (*Cicada longiqua*); Id., *In nobis caelum...* cit., p. 25 (*Patrii soli desiderium*); p. 327 (*Calendae Maias MM*); p. 337 (*Revisitatio anno MMII*); Id., *Lux vicit...* cit., p. 40 (*Somnium breve*); p. 80 (*Vir montanus*).

²⁴ Tusiani, *Natale solum*, v. 3 (in Id., *Radicitus...* cit., p. 40).

²⁵ Cfr. Tusiani, *In nobis caelum...* cit., p. 119 (*Ecce domus*).

²⁶ Cfr. Tusiani, *In exilio rerum...* cit., p. 8 (*Idyllium Garganicum*; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 36).

²⁷ Cfr. Tusiani, *Radicitus...* cit., p. 60 (*Naenia Garganica*).

²⁸ Cfr. Tusiani, *In exilio rerum...* cit., p. 5 (*Inviolata pulchritudo*; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 34).

²⁹ Tusiani, *Carmina Latina...* cit., p. 221 (*Odores verni*, vv. 17-19; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 58). Cfr., inoltre, Id., *Ver duplex. Aemilio qui Garganum mecum viset*, vv. 1-2: *Est in mente mea tellus quam comparo veri / Aeterno et magico* (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 275);

³⁰ Cfr. Tusiani, *Versus Garganici*, vv. 1-2: *Quando te potero videre rursus, / Mons Gargane, mihi domus beata?* (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 207). E, inoltre, Id., *Melos Cordis...* cit.,

attesa e ritrovata (con irrequietezza prima, consolazione dopo), dov'era cominciato e ricominciava il suo mondo³¹; nuova Sirmione, che Catullo salutava commosso nel *carmen* 31³², esprimendo, con immediatezza e festosità, tutto il suo affetto e la sua trepida gioia per il ritorno nella terra natale, a lungo vagheggiata nel faticoso e deludente viaggio in Bitinia, da cui aveva preso congedo in una lontanissima primavera³³.

L'accostamento a Catullo, con l'assimilazione del Gargano a Sirmione, è suggestivo, ma non azzardato, se trova riscontro nella stessa autobiografia del poeta:

La montagna lontana mi perseguitava. [...] Volevo scrivere ma non riuscivo ad esprimermi in italiano: o la mia lingua materna si vendicava dei miei sette anni di diserzione o un'altra lingua mi ricordava una missione non ancora ufficialmente incominciata. [...] Scrisse fino all'alba, in inglese. Ignorando del tutto il classico Benaco, e come se la venusta Sirmione di Catullo fosse addirittura sull'opposta faccia del globo, conversai con la mia Montagna. Le dissi che mi ero allontanato, sì, ma che una parte di me era rimasta in quelle pietre, in quelle piante, in quel cielo, incapace di essere sbarbicata; che avevo visto gente diversa e costumi diversi, e che, per vivere, avevo dovuto scordare i suoi linguaggi, i suoi silenzi, le sue foreste, ed imparare, invece,

p. 14 (*Redire necesse*; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 30); Id., *Carmina Latina...* cit., pp. 345, 347 e 349 (*Bucolica antiqua* 1-3; poi in Id., *Radicitus...* cit., pp. 66, 68 e 70); Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 72 (*Iterum veni*; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 78; Id., *In nobis caelum...* cit., p. 65); p. 114 (*Versus Garganici, MCMXCII*; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 92); p. 116 (*Reditus poetae*; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 94); Id., *In nobis caelum...* cit., pp. 17 e 19 (*Sexaginta dies*); p. 119 (*Elegia viridis*); p. 323 (*Pervigilium intimum*); p. 305 (*Pluvia Garganica*); p. 327 (*Calendae Maiiae MM*); p. 357 (*Ad Garganum reditus, MMIII*); p. 377 (*Reditus ad Garganum, MMVI*); p. 383 (*Mentis potestas*).

³¹ Tusiani, *La parola antica...* cit., pp. 194-195: «A San Marco non ero mai tornato di maggio. Quando ci arrivai (e arrivare a San Marco mi dava sempre il batticuore) c'era un sole meraviglioso [...]: un sole quasi nuovo e ordinato per me, una luce stupenda che mi pareva profumata [...]. Allegria di voci, armonia di colori, festa di aromi [...]: era bella ogni cosa e ogni cosa mi dava un senso di festa e felicità... [...] Sono pronto a giurare che, se, invece di tutto quello splendore, avessi trovato nuvole e pioggia e lampi e tuoni, mi sarebbe piaciuto anche quel finimondo nella terra dove era cominciato, e ricominciava, tutto il mio mondo».

³² Per una panoramica critica e bibliografica sui *carmina* di Catullo qui citati, rinvio, da ultimi, a Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, a cura di A. Fo, Torino, Einaudi, 2018; Catullo, *Canti*, a cura di G.M. Masselli e D. D'Alfonso, Santarcangelo di Romagna (RN), Rusconi, in corso di stampa. Utilissimo strumento è il *Catullan Bulletin. The recent Bibliography on Catullus*, I, 2018-2022, a cura di S. Gibertini, pubblicato in concomitanza con l'uscita dell'annata 2022 della rivista «Paideia» [<https://www.paideiarivista.it/catullan-bulletin/>].

³³ Cfr. il suo fresco e raffinato *carmen* 46.

a correre, correre, correre, mentre tutto, lì, rimaneva candido e calmo e costante. [...] e mi sembrò che la mia Terra non solo avesse ascoltato e risposto ad ogni mia domanda, ma che, da quel momento, mi comandasse di esprimermi in quella lingua ignota purché fosse per lei ogni pensiero, ogni sillaba, ogni suono.

Il giorno seguente, ero felice: sentivo che quei versi – li avevo intitolati “The Return” (Il ritorno) – segnavano una svolta decisiva nella mia vita³⁴.

È un’immagine emblematica, quella di Sirmione, frutto della consuetudine e della frequentazione del poeta con i Classici, che nutrono, contagiaron, solleticaron la sua memoria, la sua immaginazione, la sua sensibilità: un’immagine che traghetta verso la straordinaria duttilità di quei Classici, longevi e *recentes* nel succedersi delle loro riscritture, che consentono al passato di mescolarsi al presente, di persistere e di rinnovarsi; un’immagine che si apre al dramma della lingua persa e ritrovata, vissuta come strappo e scissione, molteplicità, confusione, arricchimento e sintesi.

Riflettendo sulla sua conflittuale dicotomia e sull’insanabile oscillazione della sua anima e della sua scrittura, Tusiani scriveva:

Due lingue. La realtà dello sbarbicamento ([...] lo sradicamento completo) comporta diversi problemi o traumi, prima di tutto, quello di un nuovo linguaggio. [...]

Il bilinguismo [...] diventa sinonimo di disintegrata unità familiare, per cui una madre non è più in grado di comprendere il proprio figlio. [...] il termine «mamma», a differenza di «mother», il nuovo termine acquisito, simboleggia e comunica un intero mondo di sentimenti e tradizioni [...]. Non assimilazione o americanizzazione, dunque, ma ambivalenza di pensiero e sentimento, di dubbio e certezza, di sogno e realtà. [...]

Ma, ora, le terre sono due: America e Italia; in quale ordine, però? [...] È solo alla luce del concetto che ci siamo formati della prima terra che possiamo formarci quello della seconda. L’Italia è la terra dei proverbi e delle usanze di genitori e nonni, [...] per cui [...] un semplice adagio si fa legge morale, e un umile gesto, rito solenne. Si arricchisce, così, l’anima e si sente quasi duplicata.

Due lingue, due terre, forse due anime...

Forse, senza rendermi conto, mi ero ricordato del particolare riferito da Aulo Gellio a proposito di Quinto Ennio, il quale soleva vantarsi di avere tre cuori per

³⁴ Tusiani, *La parola difficile...* cit., pp. 283-284.

la sua conoscenza del greco, dell’osco e del latino; o forse era stato Orazio ad ispirarmi quel verso, che voleva essere la contraddizione di quel suo celebre esametro che dice: «*Caelum non animum mutant qui trans mare currunt*»³⁵. Ma che sapeva, il poeta venosino caro a Mecenate, dell’emigrazione del povero lavoratore? [...] lentamente, inesorabilmente, anche la nostra anima cambia fino a diventare la cosa strana e indefinibile che è la nuova terra.

Ed ecco la conseguenza: traducendo la mia lingua materna, traducevo me stesso, quello che ero stato e di me ricordavo; e, usando la nuova lingua, quasi intendevo dare una spiegazione, se non uno scopo, all’insulso sradicamento di mio padre, voluto da un capriccio del destino – voglio dire, dall’inumana legge della povertà³⁶.

Un problema comunicativo, il suo, linguistico ed esistenziale. Un problema di integrazione personale e familiare: il suo destino si svolgeva «in quell’ambivalenza di ideali e di culture, in un continuo sforzo, cioè, di unire due mentalità e due mondi, due lingue e due limiti»³⁷, nell’incessante ricerca – voluta o inconsapevole e insidiosa, comunque drammatica – di sintesi di lacerazioni, tra barriere e scontri, gabbie e rifugi, lingua ostica (poi facile) e proverbi.

Un problema di identità, acquisizioni, permanenze. In Tusiani convivono e trovano duttile espressione codici linguistici (e culture) diversi³⁸: dal dialetto di San Marco (la lingua della madre, dell’affetto e della memoria, la lingua concreta e profonda, con cui riapprodare al villaggio della fanciullezza e del ricordo) all’italiano (la lingua dei primi studi), dall’inglese (la lingua *nova*, la lingua tecnica della quotidianità e del lavoro, della cui eredità culturale impadronirsi, nella sua intimità creativa) al latino (la lingua antica e ‘unificante’ dei suoi Classici e della Romanità, a cui dedicarsi con studio fecondo, paziente e amorevole)³⁹.

³⁵ Il verso oraziano (*epist.* 1, 11, 27) è ripreso da Tusiani, *Bucolica antiqua* 3, v. 4 (in *Id., Carmina Latina...* cit., p. 349; poi in *Id., Radicitus...* cit., p. 70).

³⁶ Tusiani, *La parola antica...* cit., pp. 143-145.

³⁷ Tusiani, *La parola difficile...* cit., p. 388.

³⁸ Cfr. R. Di Zenzo, *Joseph Tusiani: poeta e scrittore in quattro lingue*, «Riscontri» II-III, 2018, pp. 69-120.

³⁹ «It all depends on the “incipit”, that is the very first line. If it comes to me in Latin, I think Latin and so the poem is born in Latin. If the first line comes in English, then I, too, become English. This also applies to the work I’ve done in Italian and my Gargano dialect. Do not forget that language is but a goblet bearing the wine, the ineffable essence which gives universality – or at least identity – to a poet’s thought and feeling»: Joseph Tusiani nell’inter-

Egli giunse a padroneggiare la lingua latina, che studiò come si studiava nella scuola italiana degli anni Trenta e nell'Università dell'immediato dopoguerra: con questa lingua *potens, metuenda, magna e imperiosa, lex et ars pura*⁴⁰, *vitae lymphæ salubris, totius eloquii stirps valida atque vigor*⁴¹, costituita di *viva verba et vocabula nota*⁴², lingua decorosa e alta, ampia, amabile e amata, lingua musicale⁴³, nella cui dolcezza trovare consolazione e pace⁴⁴, egli si propose e impose all'America e dall'America, quale epigone ed emulo dei Classici⁴⁵, quale maggiore poeta neolatino vivente (fino all'11 aprile del 2020, quando morì, a Manhattan), dando vita, dal 1955 in poi, alla sua produzione poetica più ampia⁴⁶.

vista raccolta da Beatrice Tusiani, *The Joseph I knew*, in *Il miglior fabbro. Essays in Honor of Joseph Tusiani*, a cura di P.A. Giordano e A.J. Tamburri, «Italiana» XIV, 2021, pp. 37-46: 43.

⁴⁰ Tusiani, *Lingua Latina*, vv. 1-5 (in Id., *Confinia lucis...* cit., p. 47; poi in Id., *Carmina Latina...* cit., p. 265, n. XCV).

⁴¹ Tusiani, *Lingua Latina*, vv. 9-10 (in Id., *Carmina latina...* cit., p. 291, n. CVI; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 64).

⁴² Tusiani, *Lingua Latina*, vv. 2-3 (in Id., *Carmina Latina...* cit., n. CVI).

⁴³ Cfr. Tusiani, *Salve lingua patrum*, vv. 1-4: *Sermonem didici decorum et altum, / sermonem amplum et amabilem atque amatum, / cuius musica nobilis manet fons / terrenae harmoniae sonantis in me* (in Id., *Lux vicit...* cit., p. 56).

⁴⁴ Cfr. Tusiani, *Solacium linguae Latinae*, vv. 13-14: *In sonitu dulcis sermonis non alieni / Solacium et requiem solus ego inveniam* (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 165).

⁴⁵ Cfr. Tusiani, *Lux vicit...* cit., p. 38 (*Musa Latina*).

⁴⁶ Delle innumerevoli liriche latine di J. Tusiani sono state pubblicate le seguenti raccolte: *Melos Cordis...* cit.; *Rosa Rosarum...* cit.; *In exilio rerum...* cit.; *Confinia lucis...* cit.; *Carmina Latina...* cit.; *Carmina Latina II...* cit.; *Radicitus...* cit.; *In nobis caelum...* cit.; *Fragmenta ad Aemilium*, a cura di E. Bandiera e Th. Sacré, Galatina, Congedo Editore, 2009; *Ad Maiorem Baculi Gloriam*, a cura di E. Bandiera, Melpignano (LE), Amaltea edizioni, 2014; *Lux vicit...* cit. Sulla produzione poetica in lingua latina di Tusiani, oltre alle utili premesse alle edizioni citate, cfr. M. Coco, *Joseph Tusiani - La poesia latina*, «Rassegna di Studi Dauni» III (4), 1976, pp. 106-113; L. Viscido, *Un poeta latino contemporaneo: Joseph Tusiani*, «Humanistica Lovaniensia» XXXIII, 1984, pp. 198-205; E. Bandiera, *Lessico, prosodia e metrica nella poesia latina di Joseph Tusiani*, in *Joseph Tusiani, Poet Translator Humanist...* cit., pp. 205-226; J.T. Kirby, *The Neo-Latin Verse of Joseph Tusiani*, in *Joseph Tusiani, Poet Translator Humanist...* cit., pp. 180-204; D. Sacré, *Joseph Tusiani's Latin Poetry: Aspects of his Originality*, in *Joseph Tusiani, Poet Translator Humanist...* cit., pp. 160-179; E. Bandiera, *Il tema dell'emigrazione nella poesia latina di Joseph Tusiani*, in *"Two Languages, Two Lands". L'opera letteraria di Joseph Tusiani*, Atti della giornata di studi (San Marco in Lamis, 15 maggio 1999), a cura di C. Siani, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, 1999, pp. 29-46; D. Sacré, *Antico e nuovo nella poesia latina di Joseph Tusiani*, in *"Two Languages, Two Lands". L'opera...* cit., pp. 22-28; J.T. Kirby, *Fresh Air from Helicon. The Neo-Latin Verse of Joseph Tusiani*, in Id., *Secret of the Muses Retold. Classical influences on Italian Authors of the Twentieth Century*, Chicago-

Con la sua peculiare scrittura e il suo imponente bagaglio culturale, passando anche o inevitabilmente per lo studio e la sperimentazione del sistema metrico quantitativo⁴⁷, sempre alla ricerca di nuove vie espressive, egli fece rivivere con disincanto quella lingua latina, tramite cui 'antichizzò' il suo modo di sentire, confondendosi nell'universalità, con la mente libera di compiere malinconici andirivieni e lo spirito, la sensibilità e il modo di pensare del mondo di oggi, in tutte le sue contraddizioni:

Anche se si serve del latino, il poeta del ventesimo secolo deve usare espressioni ed immagini del suo secolo; deve, insomma, essere se stesso [...]. Qualcuno potrebbe obiettare [...]: "ma può essere se stesso un poeta del secolo ventesimo che ricorra ad una lingua che non parlano né lui né i suoi lettori?". Giusto; ma, nel caso dell'emigrato che non ha più una lingua ch'egli possa chiamar sua, e che amaramente e

London, The University of Chicago Press, 2000, pp. 54-81; E. Bandiera, *L'emigrazione come esilio nella poesia latina di Joseph Tusiani*, in *Esilio, Migrazione e Sogno americano*, a cura di P.A. Giordano e A.J. Tamburi, Boca Raton, Bordighera Press, 2001, pp. 17-42; Id., *La poesia latina di Joseph Tusiani*, in *Joseph Tusiani, italiano in America. Versi, narrazioni e immagini tra due mondi*, Studi per l'ottantesimo compleanno, a cura di A. Di Domenico, Foggia, Leone Editrice, 2004, pp. 37-46; D. Sacré, *La poesia latina di Joseph Tusiani nel suo contesto neolatino: alcuni aspetti formali*, in *Joseph Tusiani tra le due sponde...* cit., pp. 349-363; T. Deneire, 'Two strange halves of one?'. *A poetological comparison of Joseph Tusiani's latin and english standstill*, «Humanistica Lovaniensia» LIX, 2010, pp. 329-341; M. Pisini, *Aspetti di modernità nella poesia di Joseph Tusiani. Lettura antologica di In nobis caelum*, *Carmina latina*, «Humanistica Lovaniensia» LIX, 2010, pp. 343-358; D. Sacré, *Joseph Tusiani*, «Vates» II, 2010, pp. 23-35; M. Pisini, *Iosephus Tusiani Latinam poesim nostrae aetatis suis carminibus pergit augere*, «Latinitas», n.s. VII, 2019, 123-125; E. Bandiera, *Le raccolte di liriche latine di Joseph Tusiani. Tra cronaca e curiosità*, in *Il miglior fabbro...* cit., pp. 91-108.

⁴⁷ «My education has been a classical one, so I tend to write classical poetry, with a structure and precise knowledge of meter. When a poem is given to you, it dictates its own form, its own shape. Somehow it comes to you with the meter in which it wants to be expressed» (cfr. Tusiani in B. Tusiani, *The Joseph I knew...* cit., p. 42). Scrive J.T. Kirby, *Joseph Tusiani and The Tradition of Neo-Latin Verse*, in *Il miglior fabbro...* cit., pp. 109-120: 118-119, a proposito della poesia neolatina di Tusiani: «It also situates him in a very long and massively important tradition that goes back at least to Dante and Petrarca, in their consciously classicizing use of Latin for a contemporary audience. What this gesture does, above all, is to reinscribe and underscore the enduring importance of these classical forms for today. It buttonholes the unsuspecting reader, shakes him (if only gently) by the lapel, and reminds him that Catullus and Horace and Vergil and Ovid are not mere fossils or dinosaurs: their artistic fire burns on among us, even today, if we will only fan the flames». Cfr., anche, Tusiani, *La parola antica...* cit., pp. 222-224; E. Bandiera, *La poesia latina di Joseph Tusiani*, in Tusiani, *Carmina Latina...* cit., pp. 7-41: 30-35.

disperatamente cerca di afferrarsi a qualcosa che gli ricordi un passato anche remoto ed ancestrale, non acquista valore salvifico la lingua latina dei suoi padri⁴⁸?

Il latino, dunque: strumento «unificante, liberatorio, sublimante»⁴⁹; via d'uscita per il superamento dell'*impasse* linguistico-esistenziale e il recupero dell'identità smarrita, che non fosse quella garganica, ma fosse capace di nuova universalità; *verbum antiquum* in grado di salvarlo⁵⁰.

Dalle sue profonde riflessioni e dalla sua raffinata sensibilità scaturisce una poesia *nova, integra, intima*⁵¹: il latino diventa per lui, traduttore⁵² e intermediatore di universi culturali differenti, il linguaggio delle emozioni, che nascondono conflittualità intime⁵³, tra identificazione e straniamento, patria ed esilio, comunità e globalismo, appartenenza e massificazione; la lingua antica, familiare, si fa poesia della luce, composta sotto gli auspici del sole che rinnova la vita, riscaldando il cuore e l'anima contemporanea; la musicalità cupa e la maturità meditativa si aprono alla freschezza e ai suoni chiari e luminosi.

A quella «lingua *altrix*, 'nutriente' appunto, una lingua 'madre' di tutte le emozioni, un fiume in piena lungo cui scorrono, si agitano e fluttuano le storie di tanti uomini»⁵⁴, a quella «"parola antica" di chi, avendo due lingue e due patrie, non sa quale di esse più gli appartenga o lo contenga»⁵⁵, a quella «base solida della sua *ars*»⁵⁶, quasi mezzo moderno con cui esprimersi, con semplicità e armonia, era affidata la possibilità di avvicinarsi al cuore, di percepire la grandezza del creato, di sentire la delicata precarietà della condizione umana, che imponeva

⁴⁸ Tusiani, *La parola antica...* cit., pp. 222-223.

⁴⁹ Fontanella, *Da Tusiani a Tusiani...* cit., p. 94.

⁵⁰ Tusiani, *La parola antica...* cit., pp. 216 e 223.

⁵¹ Tusiani, *Est novus annus*, v. 5 (in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 24).

⁵² Per alcune riflessioni sul lavoro di traduttore, J. Tusiani, *La traduzione poetica*, in *Joseph Tusiani tra le due sponde dell'oceano*, a cura di A. Motta e C. Siani, San Marco in Lamis, Centro Grafico Francescano, 2007, pp. 123-136.

⁵³ Su questo 'io diviso', A. Serrao, *Two Languages, Two Lands. L'io diviso e ritrovato di Joseph Tusiani*, «Italice» III, 2001, pp. 410-413.

⁵⁴ Cipriani, *In lode di Joseph Tusiani...* cit., p. 38.

⁵⁵ Sono parole di Tusiani, riportate nell'intervista di Fontanella, *Da Tusiani a Tusiani...* cit., p. 94.

⁵⁶ *Ibidem*.

di tornare a parlare, a distanza di secoli, con un vocabolario millenario, aggiornato dal pesante fardello dell’esperienza secolare e con una patina di avvincente e nuova sacralità⁵⁷, accorata e autentica.

La capacità di riecheggiare accenti, immagini, lessemi, epiteti, temi e procedimenti presenti nei *veteres auctores* portava Tusiani a ricollocare nelle matrici classiche – sedimentate e assimilate e tali da condizionare la sua ispirazione e il suo dettato – i motivi fondanti della *mortalis condicio* e i millenari interrogativi e problemi che angustiano e agitano la mente dell’uomo e che trasudano di vita e morte, di ingenuità e disincantata coscienza, di identità e appartenenza, di umanità dolente e solidale: c’è fra le note delle sue «*nugae*»⁵⁸ – come egli stesso definiva i suoi versi latini, le sue «cose latine [...] brevi, dai dieci ai venti esametri, o gliconei o saffici o di altro metro»⁵⁹, pervase di sensualità, vibranti di sentimenti e affetti domestici, soffuse di saggezza e malinconia, sedotte dal luogo natio e dal potere del paesaggio – il sentimento della vita e la percezione della sua brevità, della sua precarietà e della sua insicurezza, tra slanci euforici e pause deprimenti; c’è tra le sue *nugae*, le sue «cosucce» scritte e pubblicate come esercizi, le sue «umili liriche latine», «un’irrequietezza di spirito che da quella lingua sembrava aspettarsi una risposta, una soluzione, un’ultima pace»⁶⁰.

Così, nel sofferto andirivieni tra passato e presente – un presente che Tusiani ‘antichizza’ con il suo malinconico messaggio, che supera ogni gioco di superficie –, se il prepotente, nostalgico e disarmante *deside-*

⁵⁷ Suggestiva l’immagine della nonna che arriva in cielo al cospetto dei Santi e di lui dice: *Meae natae puer ille est, / [...] qui me adloquitur verbis sacratis* (Tusiani, *Ad aviam*, vv. 6-7, in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 108; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 90), con l’orgoglio e lo stupore di chi guarda al nipote e al suo uso ‘sorprendente’ di parole, che solo il prete poteva recitare nelle preghiere (*Ad aviam*, vv. 3-4: *Ecce Latine te adloquitur, repetens tibi verba / Quae in precibus solum poterat recitare sacerdos*).

⁵⁸ J. Tusiani, *Il mio Pascoli latino*, in *Per Joseph Tusiani*, a cura di A. Motta, San Marco in Lamis, Centro Grafico - Foggia, 2014, pp. 15-21: 19.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 20. Scrive C. Siani, *Le lingue dell’altrove. Storia testi e bibliografia di Joseph Tusiani*, Roma, Edizioni Confine, 2004, p. 95: «In inglese, italiano e dialetto Tusiani scrive interi poemetti. Non così nel latino, in cui le composizioni lunghe sono assai rare e non superano la cinquantina di versi: l’osservazione e la meditazione prendono forma concisa e dichiarativa più che snodarsi in lunghe argomentazioni o in storie allegoriche. [...] Forse è proprio il disimpegno dall’architettura di pensiero a lasciar luogo a prove leggere eppur pensose».

⁶⁰ Tusiani, *La parola antica...* cit., p. 216.

rium della patria diventa *leit motiv* tra i suoi versi, che rievocano il filone letterario del νόστος – nutrito degli esercizi di traduzione dei Classici e alimentato dalla fervida memoria letteraria e dal ricordo struggente di chi è sradicato dalla propria terra, fatta di lingua e civiltà ricche di tradizione –, via via che si consuma il dramma dell'uomo, alle prese con le domande senza risposta sulla sorte umana e sulla morte, la terribile consapevolezza della fuga degli anni e dell'incertezza della sorte e il drammatico interrogativo circa il senso e la durata del nostro andare terreno riconducono alla 'classica' similitudine dell'uomo con il fiore (caduco/reciso):

*Ambo viventes, una nos sorte necamur:
Tempore tu calamus, tempore corpus ego.*

*Sed multo felicior es, festive hyacinthe,
Cui vitae brevitatis nulla timenda gerit.*

*Inscius ipse diei quem nescia Fata dederunt,
Virgineus vivis virgineusque peris,*

*Sidera nec rogitas neque culpam in numina confers
Horae tam trepidae sorte serente datae (Comparatio florealis, vv. 1-8)⁶¹.*

Con Tusiani, tuttavia, la *comparatio* fra l'uomo e il fiore si sviluppa lungo una direzione originale e una dimensione che dall'affinità muove progressivamente e drammaticamente verso la diversità: accomunati dalla stessa sorte, è molto più felice il giacinto, che, ignaro del suo destino e della brevità della sua vita, non interroga le stelle, non incolpa gli dèi⁶². Rispetto al *tertium comparationis* – la fragilità e la precarietà,

⁶¹ In Tusiani, *Carmina Latina...* cit., p. 237. Su questa lirica, G. Cipriani, *Dalla dira libido di Tito Lucrezio Caro alla dira voluptas di Joseph Tusiani: un presente che si fa antico*, in *Joseph Tusiani, italiano in America...* cit., pp. 47-62.

⁶² Tusiani indulge sullo stesso tema in un'altra *Comparatio florealis: Mens mea terribili vivendi aenigmate victast / Sed simplex tuus est, floscule odore, dies. // Quam breve, quam longum maneat tibi tempus olendi / Nescis; me pavidum finis amara facit. // Fortunate! Novum te ver dum molliter urget, / Numina non temptas, sorte beata tua. // Sed dubitante animo miseroque timore ego solus / Infelix fio, futiliter querulus. // O utinam sine mente meam concludere vitam, / Fulgidus, inlacrimans, floscule odore, queam!* (in Id., *Rosa Rosarum...* cit., p. 7; poi in Id., *Carmina Latina...* cit., p. 57). Il motivo del fiore, fulgido ieri, morto oggi, è in Id., *Carmina*

trait-d'union fra il *comparandum* e il *comparatum* –, la similitudine vira verso il tratto che esalta in negativo la differenza, ossia l'amara e vigile consapevolezza che l'uomo ha della propria precarietà e della propria fine⁶³. Con ciò il poeta innova e inverte di segno il luogo comune che dava come assimilata l'interscambiabilità fra componente umana e componente floreale, così come restituitaci da Catullo, sulla linea di una fortunata immagine, rivitalizzata e risemantizzata nel tempo⁶⁴: alludo alla similitudine con il fiore reciso, presente in Catull. 11, 21-24 – laddove Lesbia è identificata con l'aratro che svelle il fiore di campo, travolgendo e uccidendo il delicato sentimento del poeta⁶⁵ – e in Catull. 62, 39-47 – con l'immagine del fiore intatto, non ancora violato dall'aratro o spiccato da un'unghia, posto in relazione con la verginità⁶⁶.

latina... cit., p. 375 (*Vetus adolescentiae photographema*, vv. 25-28); Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 34 (*Quaestio*, vv. 1-2); p. 58 (*Tempus minax*, vv. 7-9); Id., *In nobis caelum...* cit., p. 85 (*Parvula fabula*, v. 7); Id., *Lux vicit...* cit., p. 106 (*Parvula mors*). L'immagine del fiore, questa volta non innaffiato, ritorna in riferimento alla madre e alla sua giovinezza trascurata in anni senza amore: «Di quel fiore che non era stato innaffiato e coltivato nella giovinezza, non si ricordava neppure più, ora, sulla soglia della menopausa» (Id., *La parola nuova...* cit., p. 118).

⁶³ Così in Tusiani, *Eclipsis*, vv. 15-18: *Heu, felix non est in terra cui data mens est! / Felix est rosa quae existit sed nescia vitae, / Rivus qui currit sed nescius ipsius undae, / Lux tua quae fulget sed finis nescia certae* (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 309).

⁶⁴ Per la fortuna della topica similitudine floreale, rinvio ad A. Perutelli, *Similitudini e stile “soggettivo” in Virgilio*, «Maia» XXIV, 1972, pp. 42-60; M.S. Celentano, *Il fiore reciso dall'aratro: ambiguità di una similitudine* (Catull. 11, 22-24), «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» XXXVII, 1991, pp. 83-100; V. Cristóbal López, *Una comparación de clásico abolengo y larga fortuna*, «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos» II, 1992, pp. 155-188; F. Giannotti, *Sulla fortuna di due antiche ‘saffiche’: Saffo e Catullo in Enzo Mazza e Toti Scialoja*, «Fontes» XI-XII, 2003, pp. 63-92; Cipriani, *In lode di Joseph Tusiani...* cit., pp. 44-52; Id., *Dalla dira libido...* cit.; *Il carme 62 di Catullo*, a cura di A. Agnesini, Cesena, Stilgraf, 2007, pp. 388-403; F. Giannotti, *Il carme di Ennodio per Eugenete (1, 2 = 213 Vogel): questioni di inquadramento e interpretazione*, «Pan», n.s. X, 2021, pp. 163-182: 172-173; F. Giannotti, «*Ceu flos succisus aratro*». *Metamorfosi di un «topos» classico in Ennodio («carm.» 2, 86 = 204 Vogel)*, in *Metamorfosi del classico in età romanobarbarica*, a cura di A. Bruzzone, A. Fo e L. Piacente, Firenze, SISMEL, 2021, pp. 55-76; e ancora: A. Chini, *Di alcune similitudini catulliane*, «Paideia» LVIII, 2003, pp. 306-312; S.C. Calzascia, *Le similitudini nei Carmina docta di Catullo*, «Giornale Italiano di Filologia» LXI, 2009, pp. 63-105; T. Adamik, *The Structure and the Function of Similes in Catullus' Poetry*, «Paideia» LXXVIII, 2018, pp. 9-29.

⁶⁵ Sul tema della ‘femminilizzazione’ di Catullo, F. Bellandi, Lepos e Pathos. *Studi su Catullo*, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 189-192.

⁶⁶ L'immagine del *carpere florem*, come metafora erotico-floreale, offre interessanti consonanze con G. Pascoli, *Rosa di macchia*, nella sezione *Alberi e Fiori di Myrica* (Livorno,

L'immagine – com'è noto – sarebbe diventata celebre anche grazie a Virgilio, che avrebbe trasmesso in modo patetico l'idea della fragilità dell'essere umano in *Aen.* 9, 433-437, laddove il freddo e insensibile aratro recideva il fiore purpureo e la pioggia incessante e battente mortificava i teneri papaveri, alla stessa stregua di quanto faceva la spada dell'adirato Volcente, nel trafiggere e squarciare il delicato corpo di Eurialo⁶⁷. In quell'occasione, Servio (*ad Verg. Aen.* 9, 433-435)⁶⁸ avrebbe fatto notare la *comparatio* di ascendenza omerica (*Il.* 8, 302-308)⁶⁹ a proposito del papavero⁷⁰, insinuando, altresì, l'ipoteca giocata da alcuni archetipi mitologici: Virgilio avrebbe operato una sovrapposizione tra la *fabula* del volenteroso Eurialo e la *fabula* di Giacinto⁷¹, il giovane amasio di Apollo, morto precocemente e diventato simbolo di una bellezza deturpata dall'aggressione violenta del fatale destino. Ciò era confermato dalla riproduzione della stessa similitudine in coincidenza con la descrizione della morte precoce dell'impavido Pallante (*Verg. Aen.* 11, 68-71): qui la somiglianza si estendeva a due fiori, la viola e il giacinto, con attenzione alla perdita progressiva di forze, a dispetto di un colorito naturale che si manteneva amaramente splendido e affascinante⁷². A conferma della proposta,

Tipografia di Giusti, 1894³), in un gioco d'identificazione tra entità femminile ed entità floreale. Cfr., inoltre, per la delicata similitudine, Catull. 61, 87-91.

⁶⁷ La *fabula* era evidentemente nota a Tusiani, che la riprende in *Luna latina* (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 249).

⁶⁸ PVRPVREVS VELVTI CVM FLOS SVCCISVS ARATRO habetur ratio comparationis: videtur enim Euryalo Hyacinthum comparare, qui pulcherrimus fuit et post mortem conversus in florem est. *LANGVESCIT MORIENS duplex similitudo et pulchritudinis et gestus*. LASSOVE PAPAVERA COLLO DEMISERE CAPVT Homeri est et comparatio et figura. L'aveva già notato Macr. *Sat.* 5, 10, 13.

⁶⁹ R.J. Edgeworth, *The Purple Flower Image in the Aeneid*, «Philologus» CXXVII, 1983, pp. 143-148: 146, n. 8, ridimensiona l'eco omerica, indicando l'associazione, presente nel folklore romano, fra questa tipologia di fiori a diversa sfumatura di rosso e l'amara realtà della morte: le attestazioni virgiliane in cui ricorre il *purpureus flos* sarebbero confortate da una nutrita serie di iscrizioni funebri e da cerimonie previste all'interno del culto dei morti.

⁷⁰ Tiberio Claudio Donato *ad loc.*, rispetto alla similitudine con il fiore color porpora e il più comune papavero, aveva osservato che il primo suggeriva somiglianze con il corpo umano a livello di stelo e tronco, il secondo a livello di testa e collo.

⁷¹ Sul giacinto, tra mito e botanica, S. Amigues, *Hyakintos. Fleur mythique et plantes réelles*, «Revue des Études Grecques» CV, 1992, pp. 19-36.

⁷² Cfr. Claud. Don. *ad loc.*: *Duo genera sunt violae, crocei coloris et purpurei: quod ex his comparaverat Pallanti hyacinthi commemoratione monstravit; est enim coloris etiam ipse purpurei. Inducitur igitur fumus Pallantis retinens adhuc vivi hominis speciem, itaque iacens*

che vedeva nel mito di Giacinto un ‘ipotesto’ per altre riscritture, subentrava la narrazione ovidiana del tragico epilogo della storia d’amore fra Apollo e Giacinto: lì, medesima era la similitudine, che, in attesa della metamorfosi del giovane nel fiore che porta il suo nome, si avvitava intorno alle solite viole e ai soliti papaveri, insieme con i gigli (Ov. *met.* 10, 189-195).

Se questa delicata e codificata similitudine permetteva di slittare agevolmente dalla vita effimera di un fiore a quella breve dell’uomo, nelle sue stagioni, nelle sue tappe, nelle sue esperienze (anche sentimentali), da parte sua, il pensoso Tusiani, nuovo tramite di un’atavica inquietudine, accomunava e al contempo divaricava i destini dell’uomo e del fiore, marcando una pena unicamente umana rispetto all’imperscrutabile, un affanno disposto a placarsi solo se si fosse riusciti a vincere, nell’unica maniera possibile, la sfida all’insolente destino:

*Nescis, nescio. Sed mihi differitas patet omnis
Inter nos, flores atque homines similes:*

*Forsan odor tuus est mentis quod nomino acumen
Sed venas numquam tu resecare potes.*

*Sola hominem solum tangit tam dira voluptas*⁷³:
*Anticipare sua callida Fata manu (Comparatio florealis, vv. 13-18)*⁷⁴.

Con ciò, il poeta assecondava una libertà di scelta di cui avvertiva chiaramente il limite: il suicidio, ultima velleitaria affermazione di sé, piacere

in stramine talem habuit colorem qualem habet flos violae vel hyacinthi, cum languet abscisus et cum illi adhuc naturalis permanet fulgor et tamen iam viris solitas mater denegat terra. Lo notava anche Serv. *auct. ad Verg. Aen.* 11, 69, allorché insisteva sulla complessa e non univoca valenza del lessema “*languentis*”, disponibile a essere posto in relazione con quello che accade al fiore dopo che è stato reciso oppure con la perdita della vivacità del colore o con il flettersi della corolla sullo stelo (*LANGVENTIS HYACINTHI ‘languentis’ aut postquam decerptus sit: aut quia non est acuti coloris: aut quando demittit caput*). Serv. *ad Verg. Aen.* 11, 70, sottolineava, inoltre, quale fosse in questo caso il *tertium comparationis*: la *pulchritudo*, causa scatenante di una serie di effetti, dall’innamoramento di Apollo alla contesa con Borea, che porrà in essere l’atroce vendetta (SVA FORMA RECESSIT *id est propria pulchritudo*).

⁷³ Sul sintagma *dira voluptas* in Tusiani, che riporta in auge la *iunctura* antica *dira voluptas* (Lucan. 4,705) e, altresì, ammicca alla più sensuale e materiale *dira libido* (Lucr. 4, 1046), Cipriani, *Dalla dira libido... cit.*, pp. 59-62.

⁷⁴ In Tusiani, *Carmina Latina... cit.*, pp. 237 e 239.

crudele che tocca soltanto all'uomo, atto contro natura, concesso ma perverso, simbolo di rivincita contro la sorte, ma anche di sconfitta della vita.

Sì, perché c'è un'altra via, per combattere o allontanare illusoriamente lo scorrere del tempo e la *manus metuenda fati*⁷⁵: la via della luce che sorge⁷⁶ e del sole⁷⁷, della "lite di fiori"⁷⁸, dei profumi e dei colori della meravigliosa primavera⁷⁹, della poesia⁸⁰ e dell'amore⁸¹, che taglia le radici del tempo⁸².

Lungo quest'orizzonte, i baci di una donna – *dea*⁸³, come la *candida diva* di Catull. 68, 70, divinizzata dal poeta nel ricordo della sua epifania abbagliante, con i suoi morbidi passi, la sua andatura lieve e sensuale, il suo *candor*, il rumore dei suoi sandali⁸⁴ – per Tusiani saranno gli unici capaci di sopravvivere al tempo, quali 'mezzo magico' di nuova primavera, di rinascita e di ricchezza:

*Nonne poeta potest in terra attingere caelum,
Nonne iubere rosas hiems florescere ab oris?*

⁷⁵ Tusiani, *Quod manus scripsit*, v. 1 (in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 32).

⁷⁶ Cfr. Tusiani, *Carmina Latina...* cit., p. 210 (*Primo diluculo*).

⁷⁷ Cfr. Tusiani, *Carmina Latina II...* cit., p. 110 (*Veritas solaris*).

⁷⁸ Tusiani, *Odores verni*, v. 1: *Lis florum vere in medio* (in Id., *Carmina Latina ...* cit., p. 221; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 58).

⁷⁹ Cfr., altresì, Tusiani, *Confinia lucis...* cit., pp. 25-26 (*Primo vere*; poi in Id., *Carmina Latina...* cit., p. 144); p. 40; (*Si fugit tempus*; poi in Id., *Carmina Latina...* cit., p. 166; Id., *Radicitus...* cit., p. 50); Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 54 (*Diptychum vernum*); p. 112 (*Vernus calor*); p. 146 (*Expectatio*); Id., *Radicitus...* cit., p. 88 (*Nocturnum odorum*).

⁸⁰ Cfr. Tusiani, *Confinia lucis...* cit., p. 41 (*Abracadabra*); poi in Id., *Carmina Latina...* cit., p. 168; Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 48 (*Ut pictura poesis?*).

⁸¹ Cfr. Tusiani, *Seri singultus*, vv. 10-13: *...Vivo? Morior? Sine te sum, / Flavia, materies obscura et iners et inops; sed / Si mecum tu rursus eris, fiam vehemens sol / Qui omnem materiem vivam reddet rutila vi* (in Id., *In nobis caelum...* cit., pp. 87 e 89).

⁸² Cfr. Tusiani, *Nuda aestas*, vv. 14-16: *Oh, venio ... venio ... et nunc in te, cara, venire / Radere significat radices temporis ipsas / Ac breviter gustare Deum sine fine beatum* (in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 124).

⁸³ Cfr. Tusiani, *Tempus amandi*, v. 5: *Ecce adsum, dea...* (in Id., *Confinia lucis...* cit., p. 20; poi in Id., *Carmina Latina ...* cit., p. 137).

⁸⁴ Catull. 68, 70-73. Con Catullo e il piede di Lesbia Tusiani scherza in *Pes Iuliae* (in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 78), laddove Giulia claudica, vittima di una caduta (vv. 1-8: *Mercuri, sana, pietate tactus, / Iuliae nostrae lepidum pedem! Illa / Claudicat lenta ac dolorosa, duri / Victima lapsus // [...] / Mille flevunt Veneres vivendo / Vulcanus apertum*), per poi essere colta risanata in *Pes Iuliae - II* (v. 15: *Sanasti lepide Iuliam amabilem*, in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 79), oltre che 'svolazzante' come un passero (vv. 6-7: *Huc illuc volitat Iulia garrula / Ceu passer Cyprius*).

*Si, mea cara, mihi donabis basia mille,
Serta novissima tu rubro cum sidere habebis.*

*Nonne poeta potest maris omnis quaerere abyssos,
Nonne iubere annos de temporis ore redire?
Si, mea cara, mihi donabis basia mille,
Semper eris iuvenis gemmasque fluenter habebis (Cantiuncula: post Catullum)⁸⁵.*

Nell’altalena delle analogie, ripiegato nella sua pensosità – con la stessa malinconica ombrosità con cui Catullo riconosceva un corso ciclico nella natura, che tornava a riproporre i suoi soli, ma che escludeva noi, addormentati in un’eterna *nox* al tramonto della nostra breve *lux* (Catull. 5, 4-6: *Soles occidere et redire possunt: / nobis cum semel occidit brevis lux, / nox est perpetua una dormienda*) –, Tusiani, riflettendo sull’impossibilità dell’uomo, seppur poeta, di incidere (quasi nuova Medea di Ov. *met.* 7, 164-293)⁸⁶ sul corso della natura e del tempo, all’energico e prorompente invito catulliano a capitalizzare gli istanti felici ed euforici e l’ebbrezza vitale (Catull. 5, 1-3: *Vivamus mea Lesbia, atque amemus, / rumoresque senum severiorum / omnes unius aestimemus assis!*), tramite una scorpacciata di baci (Catull. 5, 7-9: *Da mi basia mille, deinde centum, / dein mille altera, dein secunda centum, / deinde usque altera mille, deinde centum*), risponde chiedendo in dono “mille baci” alla sua donna⁸⁷.

Oscula nostra manent affermerà il poeta in *Tempus amandi*⁸⁸! In un tempo che vola, travolge e dissolve i destini, se il fato non ci permette di piegare le stelle, Tusiani implorerà e offrirà in dono i suoi *basia Catulliana*⁸⁹. Così in *Tempus amandi*⁹⁰:

⁸⁵ Cfr. Tusiani, *Confinia lucis...* cit., p. 18; poi in Id., *Carmina Latina...* cit., p. 133.

⁸⁶ Per il cliché della maga e gli *adynata* affidati alla magia, G.M. Masselli, *Il vecchio e il serpente. Ovidio, Medea e il ringiovanimento di Esone*, Introduzione di G. Cipriani, Bari, Edipuglia, 2009.

⁸⁷ Cfr. Tusiani, *De amore et morte*, vv. 21-23: *Haud amor est maior sed mentis acumen morsus / Oscula nostra facit: / “Supremo igne hodie gaude: glacies veniet cras”* (in Id., *In nobis caelim...* cit., p. 201).

⁸⁸ *Tempus amandi*, v. 10 (in Tusiani, *Confinia lucis...* cit., p. 20; poi in Id., *Carmina Latina...* cit., p. 137).

⁸⁹ Mart. 11, 6, 14.

⁹⁰ In Tusiani, *Confinia lucis...* cit., p. 20; poi in Id., *Carmina Latina...* cit., p. 137.

[...] *Verba volant, sed remanebit amor:*
Res omnes pereunt mortis sub gurgite fusco,
Oscula nostra manent. Dum loquor, heu volitat
Tempus amandi, [...]
 [...]
Oscula et oscula et oscula fervida fortia dona
Accipe et oscula, amor, verba sine et cadere (vv. 8-14);

così in *Deinde centum*⁹¹:

Centum me calidis opprime basiis,
Forti me furia destrue flammea:
Nobis fata negant flectere sidera
Quae impellunt hominum perfida crimina.
 [...]
Centum me calidis opprime basiis,
Forti me furia destrue flammea;

così in *Verba amoris*⁹²:

Ergo basia da, basia concupe (v. 21).

Quei baci e quell'amore, peraltro, nella compartecipazione festosa e solidale della natura (una natura *conscia* o termine di paragone per dire l'innumerabilità), si consumeranno nel rifiuto di ogni calcolo, che possa favorire il maleficio: come per i *basia* 'velati' tra Catullo e Lesbia (Catull. 5, 10-13: *Dein, cum milia multa fecerimus, / conturbabimus illa, ne sciamus, / aut ne quis malus invidere possit, / cum tantum sciat esse basiorum;* e 7: *Quaeris, quot mihi basiationes / tuae, Lesbia, sint satis superque. / Quam magnus numerus Libyssae harenae / lasarpiciferis iacet Cyrenis / oraclum Iovis inter aestuosi / et Batti veteris sacrum sepulcrum; / aut quam sidera multa, cum tacet nox, / furtivos hominum vident amores: / tam te basia multa basiare / vesano satis et super Catullo est, / quae nec*

⁹¹ In Tusiani, *Confinia lucis...* cit., p. 21; poi in Id., *Carmina Latina ...* cit., p. 139.

⁹² In Tusiani, *Lux vicit...* cit., p. 74. Cfr., inoltre, Tusiani, *Quod erat iuventus*, vv. 8-10: *Cuncta et verba iubens tacere ut illa / centum et mille queant loqui stupenda / atque ardentia amoris oscula ima* (in Id., *Lux vicit...* cit., p. 122).

pernumerare curiosi / possint nec mala fascinare lingua), così – auspicava il poeta, celebrando gioiosamente un amore, che sfidava il destino e si opponeva a critiche e invidia – il volume immenso dell’amore con e per la sua Flavia non dovrà palesarsi agli uomini:

*Flavia, te possint omnes celebrare volucres,
Te, mea Flavia, te flores cognoscere possint
Et maria et montes et rivi et prata ubicumque,
Res cunctae sed non homines, ne forte legantur
In nostris oculis immensa volumina amoris (Ad Flaviam, vv. 5-9)⁹³.*

E se ombre subentreranno nell’animo del poeta, l’*amabilis* Flavia, *flos in flore, sol in sole*⁹⁴, trasformerà le tenebre in armonia solare⁹⁵.

Ma ora Flavia si nega. Non è in grado, la *formosa* Flavia, di comprendere il senso dell’amore che il poeta nutre per lei: “C’è un muro fra noi”⁹⁶ ammetterà, *infelix* e *maestus*, Tusiani. Flavia, infatti, è ignara delle sue sorelle – la Lesbia di Catullo, insieme con la Delia e la Cinzia degli elegiaci – e del trono in cui l’ha posta il poeta, bellissima e simile a loro:

*Lesbia, Delia, Cynthia - tu nunc, Flavia, regnas
cum illis, post illas, omnino nescia celsi
quo sidis solii felix: Venus ipsa videris.
Tu tam formosa es similisque sororibus almis
quam infelix ego sum, non dignus vatibus illis
qui, poenas cantando suas et gaudia earum,
at saltem poterat certi esse legi sua verba,
etsi cum risu, dominae cruciantis ocellis.
Heu, tu non solum, mea Flavia, amare recusas
sed, quod tristius est, nescis qua condita lingua
carmina te celebrent. Murus nos tollitur intra:
nos eadem dirimit quae iunxit saecula Roma.
Lesbia, Delia, Cynthia - tu nunc, Flavia, rides,
hac in mente iterum moesta dum talia volvo (Murus)⁹⁷.*

⁹³ In Tusiani, *Carmina Latina...* cit., p. 259.

⁹⁴ Tusiani, *Ver duplex*, vv. 10-11 (in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 52).

⁹⁵ Tusiani, *Illa nocte*, vv. 7-8 (in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 144).

⁹⁶ Tusiani, *Murus*, v. 11 (in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 62).

⁹⁷ In Tusiani, *Carmina Latina II...* cit., p. 62.

Li divide la stessa Roma, che unì i secoli: non conosce, Flavia, la lingua latina e non può comprendere. Non sa, Flavia – *ridens* come sotto lo sguardo di Catullo (51, 5: ... *dulce ridentem*...) o di Orazio (*carm.* 1, 22, 23: ... *dulce ridentem*...) –, di sollecitare la memoria del nuovo vate, che, a sua volta, sente di non essere del tutto equiparabile agli antichi poeti, Catullo, Tibullo, Propertio: consapevole di partecipare e poter godere oggi, in un gioco di specchi, dell'amore cantato un tempo, nell'*Urbs memor versus iuvenis Catulli*⁹⁸, non può condividere, Tusiani, il suo codice linguistico ed espressivo con una donna non 'abilitata' ad accedere all'universo sentimentale e culturale di cui il suo amore trasuda.

Lungo questa direzione, l'immedesimazione giunge all'acme nella missiva *Ad Lesbiam meam*⁹⁹, con la piena identificazione della donna amata in Lesbia. Qui, in un gioco allusivo, a tratti irriverente, il nuovo Catullo non avrà più bisogno dei mille baci per saziare il suo amore; basterà un solo bacio per congiungere la notte e il giorno, nella pienezza dell'abbraccio:

*Non cupio mille et dein centum basia: da mi
Unum quod iungat noctemque diemque oriturum
Nostris in vinclis. Una est dea limpida luna,
Unus et est sol omnituens. Miracula sunt haec:
Ex uno radio vivunt argentea mille
Rura oculis, uno ex radio mille aurea rident
Prata ubicumque [...]
[...]
Ah, de mente abole numerum: numerus mentitur.
Unum basium, amor, sed totum atque integrum et ardens
Nobis sufficit ut luci omni sufficit unus
Ad totam terram radius subito incendendam.*

Tusiani/Catullo sa che una è la luna, uno è il sole: il miracolo è che basta un solo raggio per illuminare o incendiare tutta la terra, così come basta un solo bacio per accendere e far esplodere tutto il suo amore. Cancelli, dunque, Lesbia, ogni numero!

⁹⁸ Tusiani, *Parvula commemoratio*, v. 10 (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 183).

⁹⁹ Cfr. Tusiani, *In nobis caelum...* cit., p. 273.

Più volte, Tusiani era tornato all'amore di Lesbia, affezionandosi, altresì, a immagini e suoni che risuonavano dai *carmina* 2 e 3 di Catullo – il dittico che garbatamente ‘celebrava’ in vita e in morte il passerotto di compagnia della sua donna –, di cui il poeta contemporaneo si era via via appropriato nelle sue letture e nelle sue prove di traduzione. Era stato lui stesso a parlarne:

Il poeta-traduttore deve conoscere profondamente [...] la lingua da cui traduce. Uno studente liceale sa bene che, per quanto sia stato elogiato dal suo professore di latino per l'accuratezza con cui ha tradotto il terzo carme di Catullo, non può considerarsi un traduttore. Ricorrere al dizionario per trovare il significato di *pipiabat* vuol dire non accendersi subito alla sua bellezza allitterante. Il nostro studente non avrà fatto caso al suono di *plus* e *mellitus*, di *sese* e di *circumsiliens*, né avrà udito un breve frullo d'ali in *modo huc modo illuc*. E passeranno inavvertite anche le vocali cupe, scure, che segnano l'improvviso cambiamento di tono della poesia (*nunc, tenebricosum, illuc, unde*), e la funerea nenia delle assonanze finali (*bellum, miselle, puellae, ocelli*). In altri termini il traduttore deve avere così familiari i segreti più intimi della lingua straniera da non accostarsi mai ad essa con la sola intenzione di coglierne prima il «succo» e poi altro¹⁰⁰.

Sollecitato dai delicati e famosi versi catulliani, prorompenti nella loro modernità, e dalla pratica versificatoria, era arrivato, Tusiani, a giocare con i suoi stessi versi, cimentandosi in una prosecuzione del *carmen* 3 di Catullo¹⁰¹:

*En passer rediit meae puellae
a diris tenebris ferocis Orci:
en rursus dominam petit canendo,
mellitum gremium tenetque salvus.
“Noli flere tuosque terge ocellos,”
sic dicit, “quoniam revertor ad te,
vivus sicut eram (potes videre).”
O solaciolum meae puellae!
Forte incredula, passerem illa tangit
permulcetque manu tremente, voce*

¹⁰⁰ Tusiani, *La traduzione...* cit., pp. 126-127.

¹⁰¹ Aggiungo che Kirby, *Fresh Air...* cit., pp. 54-81: 57-60, ha evidenziato in Tusiani, *Funus in hortulo* (in Id., *In exilio rerum...* cit., p. 27; poi in Id., *Carmina Latina...* cit., p. 247), lamento funebre per uno scoiattolo, analogie con Catull. 3.

tam dulci et trepidante eum vocatque.
 “Te, te credideram, miselle passer,
 ablatum maledictione mortis...”
 Respondet dominae suae serene
 passer, “Non poterat perire in umbris
 longus ludus amoris innocentis.
 Mentis pars fit amor domatque mortem.”
 Nunc somno excutitur puella cara
 et subridet avique somnioque
 dum tranquilla domus repletur almo
 sole et passere dulce pipillante¹⁰² (Catulli carmen III [pars altera])¹⁰³.

Sulla linea della tenerezza, animato dalla sua urgenza esistenziale, a tratti pacificata nella sua dimensione più intima, il malinconico Tusiani aveva sognato il grande ‘effetto scenico’ provocato dal ritorno del passerotto di Lesbia dall’Ade: un ritorno alla vita, al sicuro, quale nuovo *solaciolum* sul grembo della sua padrona, ricondotta alle antiche usanze, ai giochi con le dita, ai cinguettii, al frullo d’ali...

Tra riprese, *variationes* e inversioni di lessico e di senso, echi e citazioni da un ipotesto smontato e rimontato – i vv. 1-2 riprendono Catull. 2, 1: *Passer, deliciae meae puellae*; 3, 3-4: *Passer mortuus est meae puellae, / passer, deliciae meae puellae*; 3, 11-12: *Qui nunc it per iter tenebricosum*¹⁰⁴ / *illud, unde negant redire quemquam*; i vv. 3-4 riconducono a Catull. 2, 2: *Quicum ludere, quem in sinu tenere*; 3, 6-10: *Nam mellitus erat suamque norat / ipsam tam bene quam puella matrem, / nec sese a gremio illius movebat, / sed circumsiliens modo huc modo illuc / ad solam dominam usque pipiabat*¹⁰⁵; il v. 5 allude a Catull. 3, 1: *Lugete, o Veneres Cupidinesque, / et quantum est hominum venustiorum*; 3, 5: *Quem plus illa oculis suis amabat*; 3, 17-18: *Tua nunc opera meae puellae / flendo turgiduli rubent ocelli*; il

¹⁰² *Pipilat en passer, pipit fringilla et hirundo* in Tusiani, *Inviolata pulchritudo*, v. 5 (in Id., *In exilio rerum...* cit., p. 5; poi in Id., *Radicitus...* cit., p. 34).

¹⁰³ In Tusiani, *Carmina Latina II...* cit., p. 60.

¹⁰⁴ L’*iter* di Tusiani, lontano dai lidi natali e preso dal pensiero del viaggio oltre la vita, è *tenebrosus* in Tusiani, *Grata responsio*, v. 24 (in Id., *Rosa Rosarum...* cit., p. 18; poi in Id., *Carmina Latina...* cit., pp. 79 e 81; Id., *Radicitus...* cit., p. 42).

¹⁰⁵ In Tusiani, *Bonum exemplum*, v. 3 (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 129), *pipians* è l’*amor*.

v. 8 richiama Catull. 2, 7: *Et solaciolum sui doloris*; i vv. 9-11 sviluppano Catull. 2, 3-4: *Cui primum digitum dare appetenti / et acris solet incitare morsus*; i vv. 12-13 riportano a Catull. 3, 13-16: *At vobis male sit, malae tenebrae / Orci, quae omnia bella devoratis: / tam bellum mihi passerem abstulistis. / O factum male! O miselle passer!* –, il gioco intertestuale e il dialogo a distanza con Catullo riaprono alla luce e alla speranza. Non c'è più motivo di piangere: il passerotto, strappato alla vita e inghiottito dalla morte, è tornato (v. 1: *rediit*) dal mondo da cui Catullo aveva fatalmente escluso ogni ritorno (3, 11-12: *Qui nunc it per iter tenebricosum / illud, unde negant redire quemquam*).

È un sogno o è una realtà?

La donna amata, addormentata e sorpresa nel sonno dal poeta incantato – nuova Cinzia/Arianna di Properzio (1, 3), nuova Faustina o nuova Vulpus di Goethe (rispettivamente nella XIII delle *Elegie romane* e in *Der Besuch*), nuova Teresa di Foscolo (nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* – 12 maggio)¹⁰⁶ –, si sveglia e ritrova la luce del sole e dello spirito: ritrova l'amato passero *dulce pipillans* (v. 21), a cui, rasserrenata e rasserrenante, sorride dolcemente (v. 19: *subridet: non ad plenum ridet*¹⁰⁷, che varia il noto *dulce ridens*, mitigando delicatamente la risata)¹⁰⁸.

Nell'intreccio di amore e poesia, il vero amore – il lungo gioco di un amore innocente (v. 16, laddove il *ludus amoris* è un chiaro richiamo al

¹⁰⁶ A questo proposito, rinvio a V. Viparelli, *La scoperta della Bella Addormentata: Arianna da Properzio a Goethe*, in *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*, Atti della Nona Giornata di Studi (Sestri Levante, 16 marzo 2012), a cura di S. Audano e G. Cipriani, Foggia, Edizioni Il Castello, 2013, pp. 39-74. Da ultima, a proposito dell'iconografia di Arianna addormentata nel momento dell'epifania di Dioniso, cfr. F. Fontana, *Arianna si risveglia abbandonata: sulla storia di un tema iconografico*, in *Vivendo Vincere Saecula. Ricezione e tradizione dell'antico*, Atti del Convegno Internazionale (Trieste, 29-31 gennaio 2020), a cura di M. Fernandelli, E. Panizon e T. Travaglia, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2022, pp. 55-73.

¹⁰⁷ Don. *ad Ter. Andr.* 447.

¹⁰⁸ Claud. Donat. *ad Verg. Aen.* 1, 254: *Locuturus, inquit, Iuppiter subrisit; risit enim quasi vulgare est nec convenit hic motus animi iis personis penes quas summa potestas est; sed temperavit, ut diceret subrisit, ut pars esset servata publicae reverentiae, pars exhibitae benivolentiae quae filiae debet vexatae tribui. Hoc ipsum ipse Vergilius ostendit, cur plenus non fuerit risus [...]. Temperavit ergo dicendo subridens, ut partem daret Troianorum casibus, reservaret laetitiae partem illis quae fuerat promissurus*; Serv. *ad Verg. Aen.* 1, 254: *SVBRI-DENS laetum ostendit Iovem et talem qualis esse solet cum facit serenum*.

passer... quicum ludere di Catull. 2, 1-2 [vv. 5-10: *Cum desiderio meo nitenti / carum nescio quid lubet iocari, / et solaciolum sui doloris, / credo, ut tum gravis acquiescat ardor: / tecum ludere sicut ipsa possem / et tristis animi levare curas!*] e al *passer... quem plus illa oculis suis amabat* di Catull. 3, 5) – non si è dissolto tra le ombre: da esperienza percettiva diviene esperienza cognitiva, vincendo la morte (v. 17: *Mentis pars fit amor domatque mortem*) e sopravvivendo al tempo.

*Fata vincere quis potest? / Nemo*¹⁰⁹ sapeva Tusiani, che, tuttavia, conosceva il potere eternizzante dei *carmina*¹¹⁰, con cui avrebbe vinto *horrida fata*¹¹¹ e che – sperava –, per il tramite della lingua latina (*Lingua Latina, beatus ero si ex versibus istis / Unus tanta alacri lumine saecla domet*)¹¹², lo avrebbero mantenuto unito a questo mondo nell'amore (... *Sed tua carmina, / Si meis labiis data, / Me queunt sociare adhuc / Huius orbis amori*)¹¹³.

E, in effetti, all'appuntamento con la morte – quella morte, che nella corsa delle ore¹¹⁴ lo aveva inseguito, rendendo i suoi *carmina electrica*¹¹⁵, tra la ricerca dei profumi della vita e la tristezza per la certezza della fine –, gli dèi non avrebbero tradito l'ansia di eternità di questo poeta ricco di voce futura¹¹⁶. Com'egli stesso aveva desiderato, forse trasfigurando suggestivamente il suo destino migratorio, oggi è garantito un futuro ai versi e al cuore di un uomo, vivo nei suoi *carmina* e negli occhi di chi lo ha amato e che 'volteggerà' ancora e in eterno nella

¹⁰⁹ Tusiani, *O senecta*, vv. 16-17 (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 93).

¹¹⁰ I *carmina possunt*: cfr. G.M. Masselli, *La potenza dei carmina tra poesia e magia*, in Ead., *Riflessi di magia. Virtù e virtuosismi della parola in Roma antica*, con un saggio di G. Cipriani, Napoli, Loffredo, 2012, pp. 115-123.

¹¹¹ Tusiani, *O senecta*, vv. 12-15: *Musa, sis mihi fervida / [...]* / *Fata ut horrida vincam* (in Id., *In nobis caelum...* cit., pp. 91 e 93).

¹¹² Tusiani, *Lingua Latina*, vv. 13-14 (in Id., *Carmina Latina...* cit., p. 291, n. CVI).

¹¹³ Tusiani, *O senecta*, vv. 17-20 (in Id., *In nobis caelum...* cit., p. 93).

¹¹⁴ Cfr. Tusiani, *Horae* (in Id., *Confinia lucis...* cit., p. 19; poi in Id., *Carmina Latina...* cit., p. 134).

¹¹⁵ Tusiani, *Transfiguratio*, v. 14 (in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 138).

¹¹⁶ Tusiani, *Promissio poetae*, v. 13: *Accipe me ceu sum, ditem sed voce futura* (in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 96). Cfr., anche, Id., «*Qui notus nimis omnibus, ignotus moritur sibi*», vv. 8-9: ... *Premia Mortis / Principium signat pretii sine tempore vivi* (in Id., *Carmina Latina II...* cit., p. 128).

luce, come un’aquila o una rondine o un’allodola o, più semplicemente, come il passerotto cinguettante del poeta Catullo:

*Me faciant Superi aeternum sub sole volare
ceu aquila aut felix suavissima alauda et hirundo
aut aliter ceu passer qui pipiare solebat
quando noster erat solusque poeta Catullus*¹¹⁷.

Abstract

Latin is the basis of the *ars poetica* of the Italian-American Joseph Tusiani (1924-2020), whose *nugae* tell a story of emigration, becoming a way out for overcoming the linguistic-existential impasse and recovering a lost identity. In his *carmina electrica*, between the euphoric search for the scents of life and the sadness for the delicate precariousness of the human condition, the long-distance dialogue with the Classics will lead the Neo-Latin poet to identify with Catullus.

Grazia Maria Masselli
graziamaria.masselli@unifg.it

¹¹⁷ Tusiani, *Desiderium futile*, vv. 7-10 (in Id., *Lux vicit...* cit., p. 84).



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di aprile 2023
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

€ 30,00

ISBN 978-88-498-7659-8



9 788849 876598